Alberto Borghini

Antropologia e psicoanalisi
(a cura di Alberto Borghini)

Le basi logiche della magia: una formula di funzionamento

Partiamo da un punto qualsiasi. Nelle valli ladine si dice che le streghe compaiono soprattutto quando scoppiano dei temporali oppure quando, in autunno inoltrato, la nebbia invade quelle vallate. Allora è anche il momento migliore per evocarle. Un garzone agricolo raccontava per es. queste sue 'esperienze': in una notte di plenilunio, si era fermato ad un crocevia ed aveva disegnato per terra un cerchio. Aveva trascorso la notte in quel luogo, aspettando quel momento 'incerto' di passaggio fra la notte e il giorno o, più precisamente, il momento in cui "non era più notte, ma il giorno era ancora lontano"; quindi, collocandosi all'interno del cerchio, aveva evocato streghe e diavoli. Questi esseri demoniaci sono dunque comparsi "da tutte le parti ed hanno cominciato a ridere e a cantare. C'era anche un gatto grande come un uomo (1), e tutti hanno detto e fatto cose ... terribili". Solo il fatto di trovarsi all'interno del cerchio magico (funzione protettiva) ha salvato da sicura morte il garzone, al quale però si sono dallo spavento imbiancati i capelli, etc. (2).

Com'è evidente, ci troviamo qui di fronte a tutta una serie di elementi che si riscontrano assai di frequente nei racconti di magia: ciascuno di essi può sussistere di per sé, o combinarsi variamente con altri, secondo diversi giochi di costellazione. Certuni di questi elementi si ritrovano - poniamo il caso - anche nelle tradizioni relative al lupo mannaro. Per quel che riguarda in particolare le incertezze di natura 'paesaggistico'-temporale (fra il buio e la luce, fra il periodo della notte e il giorno che sta per iniziare: momento che segna quindi una svolta), anche il plenilunio in quanto tratto semantico

caratterizzante si pone lungo la medesima linea di senso (rapporto di equivalenza funzionale) rispetto ad una definizione temporale in grado di collocare l'avvenimento magico-numinoso nello spazio di tempo 'instabile' che precede e si avvicina all'alba.

Nel Satiricon di Petronio, ad es., l'episodio del lupo mannaro è così introdotto (LXII, 3): Apoculamus nos circa gallicinia; luna lucebat tanquam meridie. La combinazione degli elementi appare per la verità assai complessa: anche in questo caso siamo, da un lato, in presenza della luna piena (la quale tra l'altro - benchè sia ancora buio - determina una situazione di chiarore che assomiglia addirittura a quello del giorno pieno); mentre, d'altro lato, il momento è per l'appunto quello che precede l'alba e si avvicina ad essa. Ne deriva un gioco strutturale per cui - da diversi punti di vista - gli opposti del giorno e della notte, della luce e del buio, si trovano 'compresi' in una 'strana' unità, di cui cercheremo di esaminare la natura logica e antropologica. Ma intanto è interessante osservare una cosa a proposito del passo petroniano: il momento del canto del gallo media il passaggio dal periodo della notte al periodo del giorno. E' cioè un momento che ... appare 'realmente' vicino ad entrambi gli opposti della notte e del giorno: la prima sta per finire; il secondo sta per cominciare. Per questa vicinanza 'naturale' degli opposti, si potrebbe dire che il circa gallicinia di Petronio intrattenga una relazione di contiguità con entrambi i termini della relazione: gli opposti notte e giorno sarebbero essi stessi, in quel particolare momento, fra di loro metonimici. Assieme a questo, un altro meccanismo si pone in atto. Infatti è ancora buio: c'è la luna piena. E' dunque notte; ma la luna piena dona un chiarore che è da giorno pieno (addirittura tanquam meridie). In questa prospettiva, un rapporto viene a stabilirsi fra gli opposti 'lontani' della notte fonda e del giorno pieno: e il plenilunio si configura allora come un mediatore di

tipo metaforico fra quegli opposti 'realmente' lontani. Fra questi ultimi non vi sarà quindi passaggio (il passaggio presuppone la contiguità), bensì somiglianza: per effetto della luna piena, si tratta di una notte che assomiglia al giorno.

In sostanza, abbiamo per certi versi una combinazione degli opposti contigui (momento dell'alba: notte e giorno che si avvicinano e si toccano); per altri versi, però, questa combinazione metonimica si 'sdoppia' realizzandosi anche come combinazione metaforica fra gli opposti lontani (plenilunio: notte fonda e giorno pieno). Alla relazione di contiguità si associa così, in una identica formula di definizione temporale, una relazione per analogia: o, ciò che è lo stesso, al 'passaggio' tra gli opposti 'ravvicinati' si associa la 'somiglianza' tra gli opposti 'lontani'.

Com'è noto, J.G. Frazer ha distinto due tipi di procedimenti magici: una magia per contagio (basata sulla contiguità e sulla vicinanza) ed una magia omeopatica (basata sulla somiglianza). Senza insistere troppo su questi aspetti, vorremmo suggerire come anche nell'espressione petroniana un procedimento di magia per contagio possa essere per l'appunto accompagnato (in simultaneità) da un procedimento di magia omeopatica.

Ma prendiamo ora un altro indirizzo.

Non vi è dubbio che, nella storia ladina sopra riportata, l'atmosfera di magia sia determinata (anche) da tutto questo insieme di elementi che si lasciano ricondurre ad un'identica caratterizzazione di base. Essi si configurano cioè come varianti realizzative di un medesimo tratto semantico più elementare e profondo: quello - per così dire - del 'punto critico'. L'evocazione delle streghe e dei diavoli avviene infatti ad un quadrivio, e in un momento indefinibile, quando non è più notte ma non è ancora giorno. Una delle implicazioni fondamentali di questo 'punto critico' consiste generalmente - e non so

lo nel caso in questione - nella sua sostanziale ambiguità, in quel senso di incertezza profonda che lo qualifica e lo accompagna come modalità di base; per questo esso è anche il luogo o il momento della "scelta difficile" (cfr. ad es. il tema di Ercole al bivio o quello dell'alba come momento in cui si decidono le sorti dell'intera giornata, oppure addirittura le sorti future). La sua natura logica e retorica consisterebbe allora in una neutralizzazione, o meglio in una con-fusione, degli opposti: la sfera del numinoso e del magico è per ciò quella in cui le distinzioni e le opposizioni fra i termini differenziali della cultura (tipo bianco VS nero, giorno VS notte, animale VS uomo, etc.) tendono a volte a confluire in qualcosa di unitario, ibrido e disorientante (o, ciò che è strutturalmente lo stesso, in qualcosa che si colloca prima della scelta). Viene cioè meno il principio (culturologico) di differenza, o di differenzialità. Secondo tale prospettiva si possono spiegare le metamorfosi e le simbiosi animalesche, tutti quei fenomeni di teriomorfismo i quali cancellano appunto le separazioni (fondate dalla cultura stessa) fra il bestiale-demoniaco-magico-numinoso (etc.) e l'umano, fra la natura e la società, o simili.

Tale confusione disorientante si può realizzare secondo varie soluzioni logico-antropologiche: come confluenza e punto di snodo di direzioni diverse (tema del crocevia); come momento di passaggio (sintetico e negativo), caratterizzato dalla somma di due negazioni (sintesi appunto delle due negazioni opposte o inverse: non era più notte e non era ancora giorno). Sullo stesso piano isotopico (ma secondo una realizzazione logico-antropologica ancora differente) si colloca anche l'altro tratto, per così dire, 'paesaggistico-ambientale' che ricorre nel racconto ladino e nelle storie del lupo mannaro, e che a prima vista potrebbe sfuggire ad una classificazione logico-culturologica di questo tipo: ci riferiamo al plenilunio, in quanto momento di evocazioni magiche e in quanto momento-chiave della licantropia. Ma proprio un passo come quello di Petronio fornisce un esempio piuttosto eloquente, da cui salta agli occhi la 'doppia faccia' della notte di plenilunio: è notte fonda ma essa rassomiglia al suo opposto, il giorno, e addirittura al mezzogiorno (luna lucebat tanquam meridie). In tal caso, dal punto di vista logico-antropologico, l'ambiguità sembrerebbe fondarsi sulla pura e semplice somma degli opposti (sintesi, allora, degli estremi differenziali): notte e giorno sommati assieme. Per ciò stesso, parrebbe trattarsi questa volta di una realizzazione sintetica e positiva, in quanto riunisce in effetti i termini opposti e positivi (è notte e insieme giorno), mentre nel caso precedente si 'riunivano insieme' le negazioni dei termini opposti (non era notte e neppure giorno). Prima di procedere oltre per questa via, vorremmo osservare che un tipo analogo di 'incertezza' e di 'confusione' - fra natura selvaggia e cultura - caratterizza per l'appunto la definizione del lupo mannaro e le sue metamorfosi. Egli è insieme uomo e lupo: un uomo che - comportandosi selvaggiamente (antropofagia) - si manifesterà come lupo; e in seguito un lupo che - rinunciando all'antropofagia e distinguendosi così dagli altri lupi - ritorna uomo. E' su questa base comune che si può recuperare un'identità di senso profondo fra i diversi elementi posti in gioco: crocevia come luogo 'incerto' e pericoloso (o come luogo delle scelte difficili); momento 'incerto' che precede l'alba; ambiguità del plenilunio; ambiguità della metamorfosi o simbiosi, in generale del contatto col magico-numinoso-demoniaco (si tratta in effetti di esperienze che si svolgono ai limiti della cultura: laddove le regole della società vengono meno). Ed è ancora a questo livello - in cui si recuperano i tratti e le regole elementari di una combinatoria possibile - che si possono riferire le diverse funzioni e i diversi valori, che (come vedremo) può assumere a seconda dei contesti il cerchio magico: anch'esso -

lo notiamo fin d'ora - è strumento per 'sperimentare' ai confini, ai margini della cultura, o al di fuori di essa (dove essa cioè viene meno e si fa 'incerta'). Ma per quanto riguarda il cerchio ciò che comunque prevale è la funzione (prettamente culturale e socio logica) di distinguere e di separare - pur nell'ambito di tali esperienze - la natura selvaggia e demoniaca dalla cultura e dall'umano.

Torniamo dunque a valutare da un punto di vista logico e retorico il racconto ladino. Abbiamo visto come l''esperienza' del garzone avvenga in una notte di luna piena, e precisamente nel momento in cui non era più notte senza essere ancora giorno. Ora, considerati i termini polari (e differenziali) notte e giorno, abbiamo detto che il plenilunio costituisce una realizzazione sintetica e positiva fra questi termini (somma dei termini opposti); mentre il momento in cui non è nè notte nè giorno costituiva evidentemente - secondo la logica dell'immaginario - una realizzazione sintetica e negativa fra i medesimi termini (somma delle negazioni degli opposti). In entrambi i casi, si tratta di una con-fusione, e di momenti di 'incertezza' e di 'sospensione' delle distinzioni culturali; ma al tempo stesso le singole realizzazioni sembrerebbero l'una l'esatto inverso dell'altra. Come si spiega allora la loro coesistenza nell'ambito di una medesima esperienza? La coesistenza cioè, in una medesima unità logica e 'ideologica', della combinazione "notte + giorno" (la notte in cui fa giorno, propria del plenilunio) con la combinazione "non-notte + non-giorno" (momento che precede i primi chiarori e in cui "non era più notte, ma il giorno era ancora lontano")? Poichè è d'altra parte evidente che tale associazione, in grado di determinare il 'tempo' opportuno ai rapporti col mondo magico-demoniaco etc., diventa perciò stesso particolarmente significativa, e presuppone una classificazione (logico-antropologica) simile, oltre che un'identità di senso. In altre parole, il plenilunio e il

periodo della notte che precede l'alba possono essere associati non solo perchè sono entrambi "incerti" e ambigui (identità del senso e delle modalità che esso genera); bensì ciò presuppone necessariamente anche il fatto che - proprio per questo - essi rientrino in una medesima categoria logico-retorica di classificazione. Senso e classificazione dovrebbero in effetti corrispondersi. E in realtà si corrispondono, essendo i due elementi (plenilunio e momento prima dell'alba) associati di fatto nell'ambito di una medesima esperienza. D'altro lato, un'identità di classificazione convoglia spesso un'analogia di senso, di modalità e di funzione. Il problema si può spostare di continuo, ma resta comunque intatto; esso sembra come bloccato in un circolo vizioso. Si potrebbe procedere, secondo lo stesso ragionamento, in questo modo: se pare strano che la somma di due elementi opposti e la somma delle loro rispettive negazioni possano essere la stessa cosa o costituire qualcosa di analogo (se pare strano cioè che essi possano essere classificati assieme), dovrebbe o potrebbe essere improbabile anche che essi abbiano lo stesso senso e siano correlati nella medesima esperienza. Il fatto è che, come hanno spesso mostrato la scienza sociologica e la comparazione antropologica, senso e logica classificatoria sono il frutto di stratificazioni culturali: ogni categoria (l'associazione degli elementi che la compongono e il loro senso) si definisce secondo un gioco più o meno sottile e complesso in rapporto ad altre categorie (ad altri sensi). L'intreccio delle relazioni ha, di volta in volta, una natura 'storica': si configura come un sistema convenzionale e al tempo stesso arbitrario (altre culture possono realizzare, e realizzano di fatto, altri sistemi logico-classificatori e di senso). E' invece possibile - attraverso la tipologia - confrontare de diverse 'logiche' e i diversi sistemi di classificazione (e di senso), per notarne le somiglianze e le differenze (eventualmente certi principi logico-classificatori costanti fra due o più culture diverse). Inutile comunque insistere troppo

su fatti che mi sembrano ormai accertati.

Riprendiamo dunque il nostro discorso. Il nesso logico "notte + giorno" (plenilunio) si può trascrivere in formula con $S_1 + S_2$ (dove S_1 sta ad indicare per es. la notte e S_2 il giorno); mentre il nesso logico "non-notte + non-giorno" (momento che precede l'alba) si può trascrivere con la formula inversa $\overline{S}_1 + \overline{S}_2$ (dove $\overline{S}_1$ sta ad indicare la non-notte e $\overline{S}_2$ il non-giorno). L'identità di classificazione logico-retorica (e di senso) porterebbe quindi all'equivalenza tra le formule $S_1 + S_2$, da un lato, e $\overline{S}_1 + \overline{S}_2$, dall'altro. Ciò significa, insomma, che, non solo il momento "non più notte" e "non ancora giorno" $(\overline{S}_1 + \overline{S}_2)$, ma che anche il plenilunio $(S_1 + S_2)$ non sia in certo qual modo nè notte nè giorno: essendo costituito dalla loro combinazione, così potrebbe in effetti essere concepito nelle (o in determinate) rappresentazioni collettive. Per esserne sicuri basterà trovare qualche altro esempio, in cui si vedano attuate - più o meno - le stesse regole logico-retoriche di associazione. In siffatta maniera, non soltanto tutto ciò apparirà astrattamente possibile, ma anche antropologicamente verificato e confermato: il caso in questione non rimarrà isolato. In primo luogo, nell'ambito della nostra cultura, un modello del tutto simile sembrerebbe essere fornito, per es., dal motivo di Ercole al bivio (e più in generale dal tema del crocevia che ricorre fra l'altro anche nel racconto ladino sopra considerato): esso 'contiene' e somma le vie opposte del vizio e della virtù $(S_1 + S_2)$, ma proprio per questo non è ancora nè il vizio nè la virtù $(\overline{S}_1 + \overline{S}_2)$; è lo stadio della 'crisi' e dell''incertezza' (e, conseguentemente, il luogo delle scelte difficili e decisive). Il crocevia contiene e somma tutte le direzioni che convergono o si dipartono da esso, ma al tempo stesso è la negazione di ciascuna di esse (la somma delle loro negazioni). Solo il punto di vista diacronico (come è il 'passaggio' dalla notte al giorno) fa si che si 'confondano' le

idee e che l'analogia di struttura logico-retorica intercorrente fra il "momento in cui non era più notte senza essere ancora giorno' $(\overline{S}_1 + \overline{S}_2)$, da un lato, e il plenilunio $(S_1 + S_2)$, dall'altro, possa non essere colta; ciò è invece evidente per il motivo del crocevia, in cui le due formule inverse (somma dei termini opposti e somma delle loro negazioni) vengono per così dire amalgamate insieme, nello stesso 'fatto'.

A proposito di un siffatto modo di ragionare, vorremmo considerare ora - sul piano tipologico - quest'altro esempio tratto dalla cultura degli Zuñi, dove avvengono dei fenomeni rappresentativi e logico-classificatori per certi aspetti simili a quelli sopra detti. Presso questo popolo, tutte le diverse specie di selvaggina sono raggruppate in sei classi, ciascuna delle quali è attribuita a un animale da preda, dal quale essa si presume dipendere. A sua volta, ciascuno dei sei animali da preda ha la sua sede privilegiata in una determinata regione che corrisponde ai diversi punti cardinali. L'assegnazione di ciascun animale ai diversi punti cardinali avviene sulla base di una pretesa 'somiglianza' del colore fra la regione stessa del cielo e l'animale in questione. La distribuzione è, dunque, così fatta: "au nord, le lion des montagnes qui est jaune; à l'ouest, l'ours qui est sombre; au sud, le blaireau qui est blanc et noir; à l'est, le loup blanc; au zénit, l'aigle, au nadir la taupe de proie, noire comme le profondeurs de la terre". (3) Ora, si sa che per gli Zuñi il sud ha come colore il rosso; mentre il bianco appartiene all'est e il nero alla terra: e tuttavia il tasso che è bianco e nero è assegnato al sud. La spiegazione che gli Zuñi stessi danno di una tale attribuzione è molto interessante, ed appare peraltro singolarmente vicina (così almeno mi sembra) al tipo di logica associativa che siamo venuti descrivendo qui sopra. Secondo questi Indiani, il tasso apparterrebbe al sud (rosso) proprio perchè, da una parte, esso è bianco e nero;

e,d'altra parte, il rosso a sua volta non è nè bianco nè nero (4). Se si designano con S_1 e S_2 i termini differenziali bianco e nero, ne deriverebbe che il colore del tasso è descrivibile come $S_1 + S_2$, mentre, per parte sua, il sud rosso - per esplicito riconoscimento degli Indiani - sarebbe rappresentabile attraverso la formula $\bar{S}_1 + \bar{S}_2$. Ne deriva che l'attribuzione del tasso al sud, e cioè l'equivalenza-associazione fra il colore del tasso e quello del sud, avverrebbe sulla base di un processo logico-retorico per cui $S_1 + S_2$ sarebbe classificabile alla stessa maniera di $\bar{S}_1 + \bar{S}_2$.

Sembra trattarsi in altre parole del medesimo processo logico-associativo 'profondo' che sta alla base, anche, di certe combinazioni operate nell'ambito del pensiero folklorico europeo (o, almeno, in certi settori di esso): così, funzionava analogamente il convergere del tratto "plenilunio" (notte che è come il giorno), da un lato, e del tratto "momento prima dell'alba" (nè notte nè giorno), dall'altro lato; cfr. inoltre, il racconto di Ercole al bivio e in generale l'idea del crocevia. La formula logica è sempre costituita dalla confluenza $S_1 + S_2 = \bar{S}_1 + \bar{S}_2$ (donde anche l'identità di senso e la corrispondenza classificatoria). Sembra essere anche la stessa logica per cui spesso il momento del 'passaggio', delle 'incertezze' e della 'crisi' (singole direzioni d'orientamento negate) viene a coincidere appunto con una pluralità di scelte possibili (somma delle singole direzioni d'orientamento).

Sostanzialmente giusta mi pare l'osservazione di Durkheim e Mauss a proposito dell'accostamento fra il rosso (sud) e il bianco+nero (tasso) operato dagli Zuñi: "Le raisonnement par lequel les Zuñis justifient cette assignation du blaireau montre combien ces associations d'idées dépendent de causes tout à fait étrangères à la nature intrinsèque des choses associées"(5). La logica associativa appartiene alla cultura; ha una natura antropologica ed è - potremmo dire - retorica della cultura. Tuttavia, non mi pare esatto quanto subito dopo scrivono questi stessi autori cerca tali modi di classificazione zuñi : "Voilà des idées [il rosso che non è nè bianco nè nero e che corrisponde al bianco e nero del tasso] qui se lient suivant une logique singulièrement différente de la nôtre" (6). A mio avviso invece - come abbiamo visto - casi analoghi di associazione d'idee ricorrono anche in determinati settori della cultura folklorica europea. Anzi, può essere significativo il fatto che un settore 'marginale' ed 'estraneo' alla cultura - come per l'appunto quello rappresentato dalla sfera del magico-numinoso-demoniaco etc. - sia costruito, almeno in questo caso, sulla 'crisi' delle certezze e della fissità relazionale che è propria della cultura e della società: sulla "crisi", dicevamo, e sui 'passaggi' da un termine all'altro (metamorfosi, simbiosi, compenetrazioni 'strane' etc.). Attraverso tali meccanismi si fonda una dimensione altra dalla cultura e dalla società: e una formula logico-retorica di identificazione della sfera magica può essere proprio quella della corrispondenza funzionale $S_1 + S_2 = \bar{S}_1 + \bar{S}_2$ (senza, naturalmente, che essa sia tipica o specifica della cosiddetta atmosfera magica). Il principio logico-antropologico che sta al fondo di questa corrispondenza può dipendere da un processo di pensiero di questo genere: come il non-bianco ($\bar{S}_1$) comprende il nero (S_2) e come il non-nero ($\bar{S}_2$) comprende il bianco (S_1), così il non-bianco + non-nero ($\bar{S}_1+\bar{S}_2$) comprende il bianco+nero combinati assieme ($\bar{S}_1+\bar{S}_2$); nella stessa maniera - appunto - in cui il non-bianco+non-nero ($\bar{S}_1+\bar{S}_2$) comprende il rosso. Perciò il rosso e il bianco + nero sono in certo qual modo - nel pensiero zuñi - la stessa cosa (o possono comunque essere associati e classificati assieme).

Un altro esempio di questa stessa logica è forse riconoscibile in una vicenda che rientra nell'ambito del cosidetto tarantismo dell'Italia meridionale (Puglia). Come si sa sulla base della lunga tradi

zione relativa a questo fenomeno, la cura dei tarantati si fonda soprattutto sulle "simpatie coreutiche -musicali" (cui si aggiungono altri tipi di "simpatie", come quelle cromatiche), intercorrenti fra il paziente stesso e la taranta da cui questi - nell'immaginazione o nella realtà - sia stato punto. Il morso di ciascuna taranta, il suo colore etc. verrebbero cioè a corrispondere - nel complesso sistema di richiami simbolici che sull''esperienza' del morso si costruisce - a determinati tipi di musica e di danza, al suono di determinati strumenti, a determinati elementi coloristici, o qualcosa del genere:più precisamente,secondo certe tradizioni,nel morso stesso della taranta vi è - e perciò si trasmette inevitabilmente al paziente - una musica di una determinata qualità. Si definiscono così serie di corrispondenze mitico-simboliche, nel quadro di uno svolgimento piuttosto interessante (sebbene tipico) dei rapporti fra cultura e natura: serie di corrispondenze che ovviamente risultano concatenate e orientate secondo linee di isotopia semantica fra di loro distinte e contrapposte (come lo sono i diversi termini di un sistema chiuso di classificazioni), e che percorrono appunto - comprendendoli nel loro gioco - piani semantici diversi e correlati. Per i rapporti di opposizione e di contrasto fra queste linee associative (configurantesi dunque come i termini discreti di un sistema simbolico), ne deriva che chi sia stato punto da un certo tipo di taranta o simili (secondo distinzioni di colore, grandezza, affinità coreutico - musicale inerenti alla taranta stessa) avrà i comportamenti allucinatori specifici della 'sua' taranta: entra per così dire in consonanza con essa. Di conseguenza, potrà essere curato solo col tipo corrispondente di musica e di danza, reagirà positivamente solo a quel determinato colore, e così via.Di qui la necessità, preliminare, di 'ispezionare' musicalmente i tarantati stessi, per capire da quale taranta siano stati morsi, e per capire a quale cura (a

quale serie associativa) siano sensibili: nella 'rappresentazione' reiterata e periodica (pubblica e collettiva) di tale serie si gioca poi la guarigione,come sfida simbolica e allucinatoria alla taranta sul terreno stesso delle sue proprie affinità (si immagina cioè che la taranta in questione venga fatta danzare anch'essa, fino allo stremo delle forze e alla morte). Data questa sommaria descrizione, vediamo ora la storia che ci interessa più da vicino, e che si riferisce ad alcuni secoli or sono: di uno spagnolo che abitava a Taranto si racconta che, non credendo a ciò che si diceva sulle tarante e i tarantati, "si fece mordere da due tarante di colore e di grandezza diverse: col risultato di diventare doppiamente tarantato, e con l'aggravante di non potersi giovare della cura musicale a motivo della incompatibilità fra le due melodie da impiegare, ciascuna delle quali non era congeniale all'altra taranta, e per tale incompatibilità non produceva il ballo risanatore. Dilaniato da così insolubile conflitto, il povero spagnolo rese l'anima ..." (7).

Se indichiamo con i soliti S_1 e S_2 le due linee isotopiche (o serie associative) in rapporto di contrasto fra di loro, e facenti capo alle due opposte tarante, lo schema narrativo lungo il quale la vicenda dello spagnolo si svolge appare piuttosto vicino alla struttura logico-classificatoria sottesa anche al ragionamento zuñi, che inquadrava appunto il tasso(bianco e nero) riportandolo al sud (rosso). Nella storia dello spagnolo tarantato vengono infatti a combinarsi i morsi di due tarante 'inconciliabili': la formula logica che può rappresentare la somma di tali effetti contrapposti si configura dunque come S_1+S_2 (S_1 e S_2 vanno evidentemente valutati come termini differenziali e in contrasto, che possono anche far parte di un sistema a più di due termini discreti). Proprio questa somma di veleni opposti esclude allora,per un verso, che abbia efficacia la cura adatta a neutralizzare una delle due tarante (S_1); e, per un altro ver

so, esclude simultaneamente che abbia efficacia la cura 'opposta' capace di neutralizzare gli effetti dell'altra taranta (S_2). Così la somma dei due termini contrastivi ($S_1 + S_2$) si risolve di fatto nella somma delle loro negazioni ($\bar{S}_1 + \bar{S}_2$): S_2 - funzionando come $\bar{S}_1$ - impedisce la cura (il ballo) secondo il gioco delle corrispondenze previste in S_1 (prima serie di isotopie semantico-comportamentali); mentre, d'altra parte, S_1, funzionando a sua volta come $\bar{S}_2$, impedisce la cura (il diverso e inconciliabile ballo) secondo il gioco delle corrispondenze previste in S_2 (seconda serie di isotopie semantico-comportamentali).

Tuttavia, rispetto ai casi precedenti, sembra esserci qui una differenza notevole: nel caso zuñi per es. la formula verificata come $S_1 + S_2 = \bar{S}_1 + \bar{S}_2$ portava comunque alla identificazione di un elemento alternativo, in qualche modo intermedio e definito (bianco + nero = né bianco né nero, corrispondente al rosso), anch'esso funzionante come elemento contrastivo nel sistema plurimo e chiuso formato dai sei punti cardinali e dai loro colori propri. Inoltre, se si considera il tema del crocicchio e del bivio, la somma delle diverse direzioni (cioè la somma dei diversi elementi), in quanto somma anche delle negazioni di ciascuna di esse, fondava - come abbiamo visto - la possibilità della scelta (e del dubbio), in grado di aprire la via alla molteplicità degli elementi sommati e al contempo negati, nel luogo e nel momento critici. Invece, nella vicenda dello spagnolo tarantato, la somma dei due morsi di tarante 'contrapposte' e 'inconciliabili' portava alla paralisi e al nulla. Tra S_1 (prima taranta e prima cura) e S_2 (seconda taranta e seconda cura) non vi sono spazi intermedi (né un solo elemento, o più elementi assimilabili a uno solo, come nel caso bianco + nero = rosso degli Zuñi; né una pluralità di elementi diversi, come nel caso della scelta-dubbio fra più dati): nella vicenda dello spagnolo doppiamente tarantato, la somma $S_1 + S_2 = \bar{S}_1 + \bar{S}_2$ non si assorbe né in un altro elemento del sistema (come, per es., nel veleno e quindi nella cura prevista per un'altra taranta ancora), né tantomeno in una pluralità di scelte di cura; ma si va al contrario verso l'impasse e l'inerzia totali. Anche questa pare perciò configurarsi come una delle possibilità logiche astratte, permesse dalla formula elementare di identificazione funzionale $S_1 + S_2 = \bar{S}_1 + \bar{S}_2$: un orientamento e una direzione (consistente in un puro e semplice processo di reciproca neutralizzazione, senza nessuna via di uscita), che nell'ambito di una determinata cultura e di un determinato sistema simbolico la suddetta formula di identificazione funzionale può dunque assumere.

Secondo una credenza assai diffusa nei bestiari medievali (ma risalente comunque al mondo antico) il cosidetto mirmicoleone, animale immaginario, avrebbe appunto un padre leone e una madre con l'aspetto di formica. Esso stesso si configura del resto come una mescolanza - o una somma - di queste due nature: leone nella parte anteriore e formica nella parte posteriore del suo corpo ($S_1 + S_2$). Ma è proprio per la compresenza di questi due termini che l'animale è inevitabilmente destinato a morire, non potendo - come il padre carnivoro - cibarsi di erbe, né all'opposto - come la madre erbivora - cibarsi di carne (8). Poichè dunque leone e formica si contrappongono e si escludono vicendevolmente dal punto di vista alimentare, anche in un caso di tal genere la somma degli opposti si 'trasforma' - secondo le line logico-strutturali considerate - nella corrispondente somma delle negazioni degli opposti: la combinazione leone + formica finisce così con l'equivalere a quella né leone né formica (sul piano alimentare). La parte leonina dell'animale annulla infatti l'abitudine alimentare da formica; ma d'altra parte (in modo complementare e inverso) il fatto di essere anche formica annulla l'abitudine alimentare che sarebbe propria del leone.

Nell'ambito della cultura antica, infine, esiste

un altro tipo di 'esperienza' rispetto alla quale sembrerebbe funzionare un analogo meccanismo logico-classificatorio (almeno in certi casi). Mi riferisco alle rappresentazioni - collettive e/o individuali - relative al cosiddetto ermafrodito: esso è designato come andròginos, arrhenòthelus, andròthelus, gynandros (9). Insomma, si tratta di un essere che è uomo e donna, maschio e femmina contemporaneamente. In altre parole, dei caratteri che solitamente si concepiscono come contrapposti si sommano assieme in questo essere mostruoso; d'altronde, la bisessualità viene qualificata appunto come diphués o dissophués, "dalla doppia natura". In questa prospettiva (come unione e superamento degli opposti) l'essere bisessuato verrà utilizzato, nel simbolismo filosofico e religioso, al fine di indicare vie o prove di mediazione tra gli opposti: di conseguenza anche fra opposti quali la vita e la morte, o simili. A parte questo, il motivo dell'ermafroditismo - considerato anche in certe sue estensioni funzionali come per es. il travestimento uomo-donna o viceversa - può configurarsi secondo modalità realizzative molto varie, sempre intermedie fra gli 'estremi' del maschile, da un lato, e del femminile, dall'altro. Ciò corrisponde senza dubbio a un possibile orientamento logico-semantico che la combinazione degli opposti differenziali permette strutturalmente: è ciò che si è visto in nuce nell'esempio zuñi in cui bianco + nero finisce col corrispondere al rosso, cioè ad una forma 'intermedia' fra i due. L'insieme delle forme intermedie possibili (quelle concepibili di volta in volta nell'ambito delle strutture culturali concrete) costituisce il campo di riferimento che una siffatta forma di orientamento è così in grado di 'comprendere': quest'ultima, infatti, esclude soltanto ciascuno dei due termini estremi preso isolatamente ma non la loro somma, e neppure ognuno dei termini intercorrenti fra quei due estremi (è rispetto a questo insieme teoricamente aperto che essa si definisce come comprensiva). Detto

altrimenti si ha: il bianco + nero esclude il bianco e il nero considerati separatamente; ma esso non è soltanto la loro somma (o combinazione), bensì può 'comprendere' tutti gli altri colori culturalmente concepibili come intermedi fra gli opposti bianco e nero. Questo insieme di termini intermedi è configurabile come una scala di gradualità tendente, al limite, verso il 'continuo': e l'insieme stesso costituisce il quadro semantico di estensione logica coincidente con quello che possiamo dunque chiamare l'orientamento comprensivo, dato dalla somma degli opposti $S_1 + S_2$. Dall'altro lato, l'esclusione dei termini opposti presi singolarmente (esclusione di S_1 da parte della somma $S_1 + S_2$; contestuale esclusione di S_2 da parte della stessa somma $S_1 + S_2$) rappresenta in un certo qual senso il doppio limite, 'negativo' e inverso, a partire dal quale l'orientamento di comprensione traccerà positivamente i suoi confini e la sua 'estensione': ogni concreto termine intermedio sarà descrivibile logicamente come $S_1 + S_2$ in quanto - appunto - tale somma esclude contemporaneamente S_1 da un lato (primo limite 'negativo') e S_2 dall'altro (secondo limite 'negativo', inverso dal precedente). Comunque sia, l'esclusione dei singoli termini opposti va ovviamente di pari passo con la loro comprensione semantica e/o logica, se presi assieme (10). Allora la combinazione $S_1 + S_2$ funziona come un tratto pertinente di valore semanticamente e/o logicamente intensivo: tale tratto è cioè da considerare come la costante, il tratto comune e caratterizzante, che sottende (funzionalmente) ogni concreta realizzazione intermedia tra gli estremi opposti (per es. bianco e nero); da questo punto di vista la combianzione $S_1 + S_2$ rappresenta il tratto logicamente intensivo che interviene in tutte le realizzazioni intermedie particolari (che sono dunque come le sue 'applicazioni' specifiche). Rispetto ai limiti che definiscono 'negativamente' il campo proprio dell'orientamento comprensivo (estensione), la combinazione $S_1 + S_2$ si confi-

gura in qualche modo come il tratto 'positivo' di tale campo, sebbene a volte essa abbia non una 'reale' entità semantica ma soltanto una funzione puramente relazionale e di "confronto" (per es. il rosso degli orienti zuñi corrisponde a bianco + nero solo in un senso logico-funzionale, e relazionale, cioè in quanto esclude il bianco e contemporaneamente il nero, proprio come avviene con il bianco + nero).

Non sono comunque questi gli aspetti sui quali vorremmo appuntare ora la nostra attenzione. Quello che ci importa soprattutto è di verificare anche nelle rappresentazioni antiche dell'ermafrodito la possibilità che si attui la formula $S_1 + S_2 = S_1 + S_2$, la quale presiede - secondo noi - a tutta una serie di 'esperienze' anomale, che rientrano nel campo del divino, del magico, del numinoso o simili (e tale formula del resto include nella sua struttura interna anche l'orientamento di comprensione sopra detto: tutte le variazioni storico-culturali secondo cui l'ermafroditismo fu immaginato e rappresentato dagli antichi).

Al di là dunque delle specifiche (e di volta in volta variabili) modalità simboliche e culturali che nel corso della civiltà antica la tematica dell'ermafrodito ha potuto sussumere in sè, c'è da notare che - almeno in certi autori - questa sua "doppia natura", la combinazione degli opposti che in esso si realizza, finisce in effetti col 'trasformarsi' in una sorta di "neutralità": in una negazione contestuale dei termini estremi e opposti, ciascuno considerato singolarmente. E' interessante a questo punto vedere, per es., in qual modo traccia Ovidio la storia del mitico Ermafrodito (Met. IV, 285-388). Alle sue 'origini', questi è semplicemente un giovinetto del tutto normale e solo molto bello, nato da Hermes e Afrodite. A quindici anni egli capita, nel corso delle sue peregrinazioni, alla fonte di Salmacis presso Alicarnasso. La ninfa della fonte si innamora perdutamente di lui e gli dichiara il suo amore; ma il fanciullo resta perplesso, si mostra restio e si allontana dalla fonte. Poi, credendo che la ninfa non sia più là presente, si bagna nelle acque della fonte stessa: la ninfa può così afferrarlo (11), stringersi fortemente a lui, avvilupparlo ... . Essa prega quindi gli dei di concederle che i loro rispettivi corpi non possano più separarsi, e la sua richiesta viene esaudita. Ecco come ci viene descritta nel testo ovidiano la metamorfosi o, meglio, la simbiosi della forma maschile del giovinetto e di quella femminile della ninfa nel nuovo personaggio di Ermafrodito, (Met. IV 373-379): *... nam mixta duorum/ Corpora iunguntur faciesque inducitur illis/ Una, velut, siquis conducat cortice ramos,/ Crescendo iungi pariterque adolescere cernit;/ Sic ubi conplexu coierunt membra tenaci,/ Nec duo sunt sed forma duplex, nec femina dici/ Nec puer ut possit; neutrumque et utrumque videtur* (12). E' evidente che qui la somma dei termini opposti (maschio e femmina) si configura come la negazione dell'uno e dell'altro termine (come la somma dei due inversi e complementari orientamenti di esclusione, verso S_1 come verso S_2): l'*utrumque* ($S_1 + S_2$) equivale e corrisponde perfettamente, all'interno di un'ottica di tal genere, al *neutrum* ($S_1 + S_2$). A conferma di una siffatta corrispondenza possiamo forse ricordare anche il mito frigio di Agdistis, figlio della Terra e di Zeus: si tratta di un essere bisessuato e violento, che suscita timore negli dei e che proprio per questo viene da essi mutilato. Siamo qui di fronte all'associazione di bisessualità, da un lato (in cui gli opposti caratteri sessuali sono compresenti e marcati), e di mutilazione sessuale, dall'altro (13). Tale associazione culturologica viene però, questa volta, scandita diacronicamente, e i suoi diversi termini sono posti in successione (la sostituzione della diacronia alla compresenza degli opposti complementari, rappresentati dai due sessi, si riscontra del resto anche in altri racconti relativi alla bisessualità: Tiresia che diventa femmina e poi

ritorna maschio etc.).

Nel racconto di Agdistis, dunque, la formula $S_1 + S_2 = \underline{S}_1 + \underline{S}_2$ si "trasforma" semplicemente in $S_1 + S_2 \longrightarrow S_1 + S_2$.

N O T E

(1) Non di rado nel folklore le forze demoniache e maligne (streghe o simili) assumono la forma di un gatto (e, in part., di un grande gatto). E' questo un tratto tipologicamente assai diffuso.

(2) Cfr. B. Dal Lago, Storie di magia, Roma 1979, p. 85, da cui citiamo.

(3) E.Durkheim - M. Mauss, De quelques formes primitives de classification. Contribution à l'étude des représentations collectives, in "L'année sociologique", 1901-2, pp. 41 sg.; la sottolineatura è mia.

(4) Cfr. Durkheim-Mauss, cit., p. 42, nota 1.

(5) Cit., p. 42, nota 1.

(6) Cit., p. 42, nota 1.

(7) E. De Martino, La terra del rimorso, Milano 1976, p. 138; la sottolineatura è mia.

(8) Al prop. cfr. J.L.Borges, Manuale di zoologia fantastica, trad. it. Torino 1979, p. 107 (Il mirmicoleone)

(9) Si tratta dei cosidetti composti copulativi (i dvandva dei grammatici indiani) in cui "les deux termes [che costituiscono tali composti] doivent s'addictionner pour désigner une somme dont ils sont les pôles" (M.Delcourt, Hermaphrodite. Mythes et rites de la bisexualité dans l'antiquité classique, Paris 1958, p. 72; la studiosa si richiama a H. Usener, Zwillingsbildungen, in Kleine Schriften, IV, 354-56). Al saggio della Delcourt rinviamo anche per gli altri aspetti

dell'ermafroditismo antico, che abbiamo tenuto presente nel seguito della nostra esposizione.

(10) Per quanto riguarda l'orientamento di implicazione (di tipo 'aperto', 'comprensivo' o 'estensivo') cfr. anche il mio lavoro dal titolo Appunti per uno studio sulla natura e sulla funzioni delle negazioni che si stabiliscono nell'ambito di una opposizione binaria, in "Studi italiani di linguistica teorica e applicata", IX, 1980, 3, pp. 323 sgg. (certe posizioni teoriche là espresse andrebbero tuttavia ulteriormente ampliate o meglio precisate sulla base, anche, delle osservazioni svolte nel corso del presente studio).

(11) E' una storia che-come si vede-assomiglia per molti aspetti a quella di Hylas, ed anche a quella di Narciso: in una delle versioni del mito, quest'ultimo 'vede' nella fatidica fonte la propria sorella gemella, in tutto simile a lui, e si innamora di lei. Entrambi questi casi non mi sembrano - peraltro-lontani da realizzazioni sessualmente ambigue, incerte o ambivalenti: da forme, cioè, intermedie o duplici quali intervengono appunto anche nelle rappresentazioni antiche relative all'ermafrodito (ivi compreso il 'personaggio' di Ermafrodito nel racconto Ovidiano). Nel mito di Narciso questo è particolarmente evidente: la sorella gemella che il giovinetto crede di vedere nella fonte è l'immagine di se stesso, quasi il suo sdoppiamento al femminile si potrebbe dire.

(12) ".. les deux corps mêlés se confondent et revêtend l'aspect d'un être unique; quand on rapproche deux rameaus soun, la même écorce, on les voit se souder en se développant et grandir ensemble; ainsi, depuis qu'un embrassement tenace les a unis l'un

à l'autre, ils ne sont plus deux et pourtant ils conservent une double forme: on ne peut dire que ce soit là une femme ou un jeune homme; ils semblent n'avoir aucun sexe et les avoir tous les deux" (trad.fr. di G.Lafaye, Paris, Les Belles Lettres, 1957). A proposito del racconto ovidiano di Ermafrodito si veda ancora la Delcourt, cit., pp. 79 sgg.

(13) A commento della storia di Agdistis (e facendo riferimento anche a quella di Attis, il quale del resto discende dal primo) nota ancora la Delcourt: "Ses prêtres, les Galles, se châtraient eux-mêmes, devenant ainsi, d'après les idées des Anciens (pour qui, assez tôt, bisexualité est devenu synonyme d'asexualité), des androgynes comme Misé, comme Agdistis, hypostases de la Grande Mère" (cit., pp. 49 sg.; la sottolineatura è mia).